

# NUOVI argomenti.

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 11/12 • Novembre-Dicembre 2013

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

**Un'alleanza contro  
l'EVASIONE FISCALE  
per un WELFARE di qualità**



## Sommario

- 2** **Editoriale**  
L'evasione fiscale è incompatibile con la democrazia  
*Cludio Dossi, Segretario Spi Lombardia*
- 7** **INTERVENTI**
- 7** Il ruolo degli enti locali questione centrale  
*Lorenzo Guerini, Deputato PD*
- 9** La qualità dei controlli è il fattore decisivo  
*Eduardo Ursilli, Direttore regionale della Lombardia dell'Agenzia delle Entrate*
- 11** Un'alleanza tra Comuni e fisco non solo per recuperare  
*Fabrizio Taricco, Presidente dipartimento Finanza locale Anci Lombardia*
- 15** **VOCI DAL TERRITORIO**
- 15** Dobbiamo associarci e fare sinergia  
*Gianni Peracchi, Segretario generale Spi Bergamo*
- 17** Evasione fiscale: Brescia ad alto rischio  
*Ernesto Cadenelli, Segretario generale Spi Brescia*
- 20** Pagare tutti per avere servizi di qualità  
*Enrica Cbechelani, Segreteria Spi Mantova*
- 23** **Conclusioni**  
Senza equità fiscale non c'è nessun nuovo patto di cittadinanza  
*Stefano Landini, Segretario generale Spi Lombardia*
- 24** *Una nuova sede per lo Spi Lombardia*



### **Nuovi Argomenti Spi Lombardia**

*Pubblicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil Lombardia*

Numero 11-12 • Novembre-Dicembre 2013

*Direttore responsabile:* Erica Ardentì

*Editore:* Mimosa srl uninominale, amministratore unico Valerio Zanolla

*Impaginazione:* A&B, Besana in Brianza (MB)

*Prestampa digitale, stampa, confezione:*

RDS WEBPRINTING S.r.l.

Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996

Numero singolo euro 2,00

Abbonamento annuale euro 10,32

# L'EVASIONE FISCALE È INCOMPATIBILE CON LA DEMOCRAZIA

Claudio Dossi *Segretario Spi Lombardia*

Il sindacato confederale è attore della negoziazione sociale sul territorio, ci confrontiamo con gli amministratori dei Comuni e con i soggetti attivi nei Piani di zona. Negli ultimi anni abbiamo assistito a continui tagli dei trasferimenti nazionali verso gli enti locali, tagli che di fatto hanno ridotto le risorse destinate ai servizi sociali.

Nella fase attuale, contraddistinta da una forte e perdurante crisi economica e con una progressiva riduzione delle risorse disponibili, affrontare il tema di come si finanzia il sistema costituisce una priorità da considerare.

Ecco perché, a fronte dei tagli al sistema delle autonomie e ai vincoli del patto di stabilità, la lotta alla evasione fiscale può essere una fonte di recupero di risorse da parte degli enti territoriali.

Proprio per questo riteniamo importante l'uso delle risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva, risorse che devono essere in parte destinate al mantenimento e alla crescita dei servizi sociali territoriali, che rappresentano il capitolo di spesa più esposto al ridimensionamento da parte degli enti locali.

Per questo ci siamo detti che forse era il caso analizzare questi problemi e cercare di verificare in concreto se tutti fanno lo stesso sforzo per sostenere lo sviluppo e lo stato sociale.

Sappiamo che il sistema di protezione sociale è affidato alla solidarietà fiscale, al concorso alla spesa da



parte di chi richiede i servizi e alle imposte.

È in questo modo che abbiamo costruito il nostro di welfare, oggi è sotto accusa, tanto che qualcuno afferma che non ce lo possiamo più permettere. Un'opinione, quest'ultima, da respingere, si può dire che deve essere riarmonizzato e adeguato alle nuove esigenze e ai nuovi contesti, ma non che si può ridurre.

Questo anche perché la spesa sociale italiana è al di sotto di

quella di Germania, Francia e Inghilterra, paesi simili a noi, con un sistema di welfare vero e articolato, ma con una sostanziale differenza: il loro sommerso è la meta di quello italiano.

## La spesa pubblica procapite destinata al welfare nel 2011

Italia	7.055 euro
Inghilterra	7.033 euro
Germania	9.008 euro
Francia	10.011 euro

Anche per la non autosufficienza, tema molto delicato che risente dell'invecchiamento della popolazione, in Italia si spende molto meno che negli altri paesi: 558 euro procapite da noi mentre in Francia, Germania e Inghilterra si va da 841 a 963 euro.

È, dunque, ingiustificato dire che bisogna ridimensionare lo stato sociale. Bisogna, invece, recuperare l'evasione fiscale.

C'è bisogno di dire una parola forte e certa, occorre affermare che l'elusione e l'evasione fiscale non sono compatibili con la nostra economia e con nessun sistema veramente democratico e per questo servono risposte coordinate in Italia e a livello europeo.

In Europa l'evasione fiscale ammonta a 860 miliardi a cui si aggiungono 150 miliardi dovuti all'elusione fiscale, il nostro paese, da solo, si stima che abbia una evasione pari a 230 miliardi anno.

In diverse province della Lombardia il rischio evasione è più o meno accentuato, come dimostra la ricerca, per questo pensiamo che lo studio dell'Ires sia per i comuni uno strumento in più per capire dove questo fenomeno può annidarsi.

Possiamo dire che, attraverso lo studio dell'Ires, si affronta il problema non solo con considerazioni macro, a cui spesso siamo abituati. Abbiamo, infatti, intrapreso il tentativo di esaminare più nel dettaglio le nostre realtà locali, non per criminalizzare, ma per fare luce su un tema che, spesso, divide chi giustamente vorrebbe pagare meno tasse da chi, pur non pagandole, vorrebbe pagare ancora meno.

In questo caso la trasparenza è indispensabile, se vogliamo raggiungere l'obiettivo dell'equità e, soprattutto, se vogliamo recuperare quelle risorse ormai indispensabili per garantire uno sviluppo che, per noi tutti, dovrebbe significare risorse da destinare al lavoro, creando nuovi posti, e risorse da destinare allo stato sociale.

Oggi serve garantire il sociale senza aumentare né tributi, né tasse, accade invece che nei comuni si aumentino i tributi e le tasse locali per far quadrare i bilanci. Pensiamo che ormai si sia vicini a un punto di rottura, perché a tutto ciò si accompagna una forte richiesta di compartecipazione.

Se pensiamo che nel 2008 le risorse statali destinate alle misure sociali ammontavano a 2.526 milioni di euro, risorse poi ridotte a 229 milioni nel 2012 per risalire a 766 milioni nel 2013 e nuovamente diminuire nel 2014 fino a 600 milioni, capiamo quanto sia importante recuperare le risorse evase.

Il risultato di questa indagine non sarà certamente esaustivo, ma ci dà modo di riflettere ulteriormente sul tema dell'evasione fiscale come sottrazione di risorse a danno della collettività.

Il tentativo è quello di far prendere maggior coscienza a tutti del problema – specialmente ai sindaci, che oggi sono in difficoltà per le risorse sempre più esigue – e rendere ancora più visibile come siano sostenute le risorse a cui potrebbero attingere, se una rete istituzionale e sociale sviluppasse tutte le sue potenzialità e lavorasse in team per ostacolare l'evasione fiscale.

Non è nostra intenzione demonizzare qualcuno, né lanciare una caccia alle streghe. C'è, piuttosto, l'intenzione di promuovere maggiore consenso e coesione attorno a questi temi certamente complessi.

## Un quadro impietoso

Il quadro è impietoso: in Lombardia l'evasione fiscale è in crescita del 16%, mentre il dato nazionale porta il nostro paese a detenere addirittura il primato in Europa. Tant'è che l'Europa stessa ci invita, attraverso la commissione europea, ad adottare una energica lotta all'evasione fiscale e al lavoro nero, ci chiede di aumentare i controlli, di ridurre le esenzioni fiscali e, a proposito di Imu, a trasferire il carico fiscale dal lavoro alla proprietà. Questo la dice lunga rispetto al dibattito nel nostro paese.

L'evasione, in Italia, rappresenta il 17% del Pil, in termini reali si tratta di una somma "prudenziale" compresa tra i 230 e i 245 miliardi di euro, un quarto dell'economia nazionale. Questo dato da solo basterebbe per farci comprendere il ruolo giocato dall'evasione fiscale sul rallentamento dello sviluppo economico e sociale del nostro paese in questi anni.

I mancati introiti fiscali rappresentano circa 120 miliardi di euro annui, una somma certamente grande. Evadono autonomi, imprenditori e coloro che vivono di rendite immobiliari; dai dati in nostro possesso ve n'è uno curioso: la maggior parte di chi evade ha un'età inferiore ai 44 anni e rappresenta il 52% del totale evaso, mentre coloro che hanno più di 65 anni rappresentano solo il 4%... questo a proposito di risorse sottratte ai giovani!

Con la metà di queste risorse – pur con gradualità non avremmo problemi a finanziare lo sviluppo, la ricerca, l'innovazione, l'università – si potrebbe ridurre l'Irpef ai redditi medio bassi, sostenere le famiglie in difficoltà, si potrebbero ridurre le tasse alle imprese e si trancerebbe il cuneo fiscale, ci sarebbero più risorse per i comuni e non si bloccherebbero le rivalutazioni delle pensioni... e ancora, si darebbero risposte agli esodati e ai cassaintegrati e, forse, si sarebbero potute evitare le ultime modifiche alla riforma delle pensioni.

E, invece, tutto è complicato perché si evadono i tributi nazionali, Irpef e Iva, i tributi regionali come l'Irap, e anche i tributi comunali come è stato per l'Ici (sostituita dall'Imu) e ora dalla Tares.

I dati nazionali e locali, contenuti nel rapporto, ci dicono che si evade al nord come al sud, tanto che si potrebbe affermare "abbiamo fatto l'Italia, ora facciamo gli evasori", ma, battute a parte, i dati illustrati sono preoccupanti: il valore aggiunto sommerso



in Lombardia è pari a 46,5 miliardi, ovvero circa 10 miliardi di mancati introiti.

## La lotta all'evasione fiscale, un grande valore

La lotta all'evasione fiscale ha, per noi, un grande valore. La sua affermazione è il presupposto per rafforzare nella società il pilastro della legalità, della giustizia e dell'equità sociale.

Le tasse vanno pagate, si devono pagare perché con le tasse si garantisce il welfare, si danno servizi alle imprese e si può fare una politica che favorisca le nuove generazioni.

L'evasione rappresenta un fattore di iniquità e di disuguaglianza sociale e la politica deve fare la sua parte, serve cambiare mentalità, occorrono leggi semplici, ma che non lascino spazi all'evasione e all'elusione, leggi che rafforzino la cooperazione tra comuni, Agenzia delle entrate e altri soggetti istituzionali.

La realtà è drammatica, il disagio forte:

- il tasso di disoccupazione giovanile è al 37%;
- i disabili sono 2,6 milioni;
- i cittadini in stato di povertà relativa sono circa 8

milioni (2,6 milioni di famiglie);

- il reddito medio delle famiglie in Lombardia è diminuito del 2,4%;
- 3,4 milioni di persone sono considerate povere assolute; 1,3 milioni sono lavoratori precari;
- il reddito disponibile in Lombardia è diminuito del 10%, con un Pil che è ritornato a quello di tredici anni fa;
- gli anziani non autosufficienti sono oltre due milioni. Gli ultimi dati ci dicono che le liste di attesa, nelle strutture residenziali per anziani in Lombardia, si sono azzerate, siamo addirittura alla mancata saturazione, abbiamo più posti disponibili rispetto al bisogno manifestato. A Milano la saturazione dei posti letto è all'85%, perché le famiglie non riescono più a pagare le rette, un fenomeno che non avremmo mai immaginato fino a qualche anno fa. Per noi l'equità fiscale e la lotta alla evasione sono strumenti che possono contrastare la povertà. Per questo abbiamo scelto di verificare se anche a livello locale il grimaldello fiscale, che lo stato nazionale ha consegnato ai comuni per la lotta alla evasione fiscale, sia stato utilizzato.

Abbiamo scelto con la ricerca dell'Ires di lavorare più sulle cause che sulla teoria, del resto siamo un sindacato e, se vogliamo che ci siano dei risultati concreti, dobbiamo tentare di segnalare quello che anche nella nostra regione non funziona.

Dobbiamo riconoscere che nell'ultimo anno è stata rilanciata una strategia della lotta all'evasione in cui i comuni assumono un ruolo determinante.

Con la legge 133 i comuni vengono individuati come referente territoriale per l'invio di segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate.

Per questo sono stati incrementati i benefici che derivano ai comuni da questa collaborazione. Si è passati dal 30% dei proventi, derivante da quanto incassato a titolo definitivo, in favore dei comuni a un aumento progressivo al 33% e poi al 50% con la legge sul federalismo municipale, per poi incrementare al 100% gli introiti per le casse comunali con la legge 148 del 2011. Legge che stabilisce che i comuni hanno diritto al versamento del 100% delle somme recuperate dagli accertamenti fiscali fino al 2014, dopodiché si tornerà alla destinazione del 50%.

Il fatto di perseguire una politica di contrasto all'evasione fiscale porta anche ulteriori benefici per i comuni. Le disposizioni sul Patto di stabilità interno indicano tra i criteri di "virtuosità" – con i quali i comuni possono ottenere l'allentamento del Patto e dunque avere maggiori risorse spendibili – il contrasto all'evasione fiscale.

Dunque, a partire dal 2014, i comuni avranno benefici, anche in termini di riduzione dell'incidenza del Patto di stabilità interno, se percorreranno questa strada.

L'obiettivo prioritario deve essere quello di rilanciare il sistema complessivo dello sviluppo, per fare questo occorre, da un versante, un utilizzo prudente della leva fiscale per ristabilire il rilancio della crescita economica e, dall'altro, politiche di prevenzione e di contrasto, che devono diventare lo strumento prioritario da adottare.

In Lombardia sono circa 600 i protocolli tecnici anti-evasione siglati tra amministrazioni comunali e Agenzia delle entrate.

Ebbene i comuni in Lombardia sono 1544: sarebbe importante capire perché manchino all'appello così tanti comuni.

Sappiamo che ci sono dei problemi relativi ai patti anti-evasione che andrebbero risolti: i sindaci e gli assessori che incontriamo – quando facciamo negoziazione sociale – evidenziano alcuni dei problemi che, mi permetto, di segnalare all'Agenzia delle entrate:

- abbreviando i tempi tra accertamento e versa-

mento del riscosso, andrebbe resa certa la capacità di recupero delle risorse per stimolare quei comuni che non hanno ancora intravisto l'efficacia dell'iniziativa;

- si segnala una oggettiva difficoltà sul tema accertamento dei tributi erariali così come si sottolinea che la collaborazione con l'Agenzia delle entrate è difficoltosa per motivi legati alle procedure operative e legislative;

- vi è, poi, il tema della formazione del personale e delle difficoltà a dotarsi di strutture tecnologiche evolute.

Tutti problemi questi che, se riconosciuti veri, devono essere presi in considerazione e superati. Penso, però, che la vera criticità per i comuni che non hanno ancora sottoscritto questi patti anti-evasione, stia nella mancanza di volontà politica, questa purtroppo sta in capo solo al singolo sindaco e alla sua amministrazione.

## Le esperienze delle altre Regioni

Mi preme segnalare alcune esperienze positive fatte in altre Regioni.

In Emilia Romagna i comuni che stanno collaborando con l'Agenzia delle entrate per il recupero dell'evasione sono ormai oltre l'80%.

Abbiamo provato a sommare tutti i bilanci di previsione dei comuni per la parte destinata al sociale: mentre la somma complessiva stanziata nel 2011 è stata di un miliardo e 633 milioni, nel 2012 si è scesi a un miliardo e 588 milioni, pertanto mancano all'appello 45 milioni.

Questo è il segnale tangibile del fatto che siamo già in una fase di riduzione dei servizi sociali.

Occorre riconoscere che la lotta all'evasione fiscale non può essere affidata solo ai comuni, anche la Regione Lombardia può e deve fare la sua parte.

Alcune Regioni hanno sottoscritto specifici protocolli con l'Agenzia delle entrate per la gestione dei tributi regionali. Ad esempio, la Regione Toscana che assegna ai comuni il 50% di quanto recuperato dall'evasione dei tributi regionali. Sempre nella stessa regione, c'è uno specifico protocollo relativo al recupero dell'evasione contributiva. Inoltre Regione Toscana e Anci hanno condiviso l'obiettivo del coordinamento dei sistemi tributari dei diversi livelli istituzionali con la finalità di costruire un assetto complessivo ed equilibrato.

I dati che emergono da queste, che potremmo definire buone pratiche, dimostrano che questo sistema funziona.

I comuni toscani che, nel 2013, hanno aderito ai patti anti-evasione sono l'86%: nel 2011 hanno re-



cuperato 167 milioni di tributi non versati e nei primi cinque mesi del 2012 hanno recuperato 60 milioni dall'evasione fiscale.

Un elemento ulteriore sul quale è necessario approfondire la riflessione riguarda la possibilità di interazione tra le banche dati.

Oltre all'Agenzia delle entrate e ai comuni, abbiamo altri soggetti che dispongono di banche dati importanti: l'Inps, presso cui convergono i dati relativi alle domande Isee; un ulteriore importante canale di informazioni riguarda la possibilità di attingere dati dai conti correnti bancari e postali.

Su questo terreno sarà dunque possibile superare anche le difficoltà che hanno sinora impedito che l'Isee fosse davvero uno strumento efficace. Infatti anche l'ultimo rapporto del ministero del Lavoro indica, come fattore di inefficacia dell'Isee, la mancanza di controlli sui patrimoni mobiliari (la maggioranza dei dichiaranti Isee indica patrimoni mobiliari nulli). Se si iniziasse a mettere in connessione le banche dati Inps sull'Isee, i dati dell'Agenzia delle entrate, dell'Agenzia del territorio, del redditometro avremmo la possibilità di effettuare un vero controllo a tappeto dell'evasione fiscale e contributiva.

Tornando a noi, la Regione Lombardia dovrebbe percorrere in fretta la strada percorsa da altre Regioni, servirebbe, dunque, sollecitarla affinché si incammini in questa direzione.

Così come andrebbe sollecitata a praticare politiche attive tese a promuovere, per esempio, l'associazionismo intercomunale per la lotta all'evasione, sostenendo economicamente i comuni che si uniscono per gestire in forma associata le entrate tributarie, le imposte.

Una proposta: programmazione partecipata e protocolli sociali.

Ritengo utile avanzare un'idea: perché non costruire a livello locale un tavolo sperimentale di confronto tra Anci, Agenzia delle entrate, parti sociali

e altri soggetti che andranno individuati per avviare un innovativo percorso collaborativo e aprire la strada a una "programmazione partecipata"?

Perché non ragionare su come affiancare ai protocolli tecnici tra Agenzia delle entrate e Anci, anche dei "protocolli sociali"? Protocolli attraverso cui definire un percorso condiviso di programmazione destinato all'individuazione degli obiettivi di spesa, e all'interno di questa, anche alla definizione degli obiettivi di "benessere sociale", ovvero di quegli interventi che vedano la partecipazione attiva e propositiva delle forze sociali del territorio, comprese le organizzazioni sindacali confederali.

Quello che si potrebbe concretizzare è un percorso innovativo, nel quale la politica di contrasto all'evasione fiscale e contributiva veda la partecipazione attiva delle forze sociali all'interno di un più complessivo disegno di programmazione locale, che inizia con la predisposizione dei bilanci preventivi e termina a consuntivo con la verifica dei risultati conseguiti dalle amministrazioni locali.

L'obiettivo ambizioso al quale mirare, è la partecipazione attiva alla lotta all'evasione fiscale e contributiva, non solo per recuperare risorse in favore della comunità per sostenere i servizi sociali, ma anche per aprire un percorso di lavoro sinergico tra le parti in campo, evitando l'isolamento e la dispersione delle iniziative.

Il messaggio che vogliamo lanciare è chiaro: serve destinare ai servizi sociali buona parte degli introiti derivanti dalla lotta alla evasione fiscale. Se si vuole, si possono innescare meccanismi virtuosi, passando dalla pura denuncia, al mettere in campo azioni di partnership sul territorio che possano generare risorse finalizzate a sostenere il sociale e quello sviluppo duraturo da tanto tempo auspicato. Questo obiettivo lo si raggiunge solo perseguendo insieme la lotta all'evasione. ■

## INTERVENTI

# IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI QUESTIONE CENTRALE

Lorenzo Guerini *Deputato PD*

**C**ontrasto all'evasione fiscale, riforma del modello di welfare e riconoscimento della centralità del ruolo degli enti locali nella costruzione di un sistema efficace di risposte ai bisogni delle comunità sono tre elementi sempre più destinati a diventare complementari, perseguendo l'obiettivo di recuperare risorse disponibili per potenziare e ampliare la gamma di prestazioni a favore di chi è in condizioni di necessità, attivando al contempo meccanismi di gestione che garantiscano efficienza della spesa sociale e favoriscano il protagonismo (e la conseguente responsabilità) del livello istituzionale che per sua natura è più vicino alle situazioni e ai contesti in cui i bisogni si generano.

Il tema non è nuovo, ma sempre più diverse e dimensionalmente più significative sono le forme in cui si manifesta, in diretta relazione con la dinamica di una perdurante crisi economica che inasprendosi incide progressivamente sulla tenuta della coesione sociale e modifica sensibilmente il perimetro delle aree di inclusione ed esclusione, restringendo la prima e ampliando la seconda.

L'evidenza dell'attualità (e le ragionevoli prospettive sul medio termine) ci pongono in questo senso di fronte ad una autentica emergenza, con-



siderando che le più recenti rilevazioni statistiche stimano in poco meno di cinque milioni la consistenza del novero degli italiani che vivono in condizioni di povertà assoluta, pari a circa l'8% della complessiva popolazione nazionale; affrontare e risolvere il problema richiederebbe tuttavia interventi strutturali, non misure episodiche e a carattere perennemente sperimentale.

Il primo ostacolo da rimuovere è, quindi, questa profonda contraddizione, testimoniata, per esempio, dal breve orizzonte di iniziative come la riformulazione della *Carta di inclusione sociale* (di cui beneficerà meno di un decimo dei potenziali utenti, per giunta per un solo anno, salvo rifinanziamenti al momento imprevedibili), rispetto all'esigenza, ormai diffusamente condivisa, di promuovere un piano organico e duraturo di contrasto alla povertà, che comprenda, tra gli altri elementi, anche una misura stabile di sostegno a favore di chi non è in grado di mantenere autonomamente uno standard di sostentamento minimamente accettabile, sull'esempio di quanto avviene nella quasi totalità dei Paesi europei (a esclusione, appunto, dell'Italia, nonché della Grecia).

La stessa contraddizione emerge anche a riguardo

della “eterna” lotta all’evasione fiscale, puntualmente evocata a ogni tornante di crisi nella vita del Paese come necessità immediata ed indifferibile, ma mai concretamente affrontata in profondità. In anni recenti, si è registrato il tentativo di assegnare un ruolo attivo ai Comuni nella collaborazione con il fisco per individuare aree di evasione, riconoscendo la capacità e la prerogativa delle amministrazioni locali di monitorare possibili indicatori dell’evasione che sono intimamente legati alla natura del rapporto tra gli enti e i cittadini, in primis il vasto repertorio di dati e informazioni sulla consistenza del patrimonio immobiliare. Anche su questo fronte, tuttavia, le contraddizioni sono sempre in agguato e l’attribuzione chiara e inequivocabile della competenza dei Comuni su un cespite che in tutto il mondo occidentale rappresenta la fonte principale di finanziamento delle amministrazioni locali è messa in discussione, all’atto pratico, da svariate ambiguità ed incoerenze (si pensi in particolare alle “ingerenze” statali su un tributo nominalmente municipale come l’Imu, oppure al prelievo extra di 30 centesimi al metro quadrato della Tares, incassato dallo Stato), che impediscono di superare effettivamente il modello di “finanza derivata” e di rendere gli enti autonomi e, pertanto, direttamente responsabili nei confronti delle rispettive comunità per le scelte che compiono. Appare quindi indispensabile dare finalmente piena attuazione al disegno di riforma della fiscalità locale delineato dalla legge delega 142, rallentata se non persino paralizzata dalla condizione “emergenziale” che almeno dal 2011 caratterizza ogni decisione in materia di finanza pubblica.

Non meno importante (anzi, essenziale) è intervenire sulla definizione dei criteri e dei parametri che regolano il sistema di accesso agevolato alle prestazioni di welfare, emancipandosi dal modello sino ad ora in vigore, che si presta alla creazione di consistenti abusi e, di conseguenza, in un certo senso di aree di evasione, anche se in questo caso non si tratta di recuperare redditi e rendite sottratti alla tassazione, ma di risparmiare risorse pubbliche immotivatamente spese a beneficio di chi non ne ha diritto. Il nuovo Isee (indicatore di situazione economica) sembra finalmente cogliere questa priorità e muoversi nella

direzione opportuna, ma da solo non basta. Rendere più coerente all’effettiva condizione economica delle persone e delle famiglie la valutazione dei livelli di agevolazione a cui hanno diritto rappresenta un passo importante, ma non risolutivo, se alla base non verrà affrontata la vera questione di fondo, che riguarda la natura costitutiva del sistema di welfare. Quello attuale è infatti ormai sempre più un welfare residuale, il cui strumento proprio di finanziamento (il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali) è stato progressivamente svuotato di contenuti sostanziali e quindi di significato; contestualmente, in presenza di una crescente domanda di prestazioni da parte delle comunità locali, è andato sempre più affermandosi il ruolo indispensabile svolto in questo ambito dai Comuni, che resta però un ruolo suppletivo di una funzione da cui lo Stato ha silenziosamente ma inesorabilmente abdicato. Eppure, anche nell’emergenza, i Comuni hanno saputo dare in questi difficili anni prova della capacità di rinnovare i loro modelli gestionali per valorizzare al massimo le pur esigue disponibilità, costruendo efficaci reti di cooperazione istituzionale in ambito socio-assistenziale e praticando una quotidiana ed effettiva sussidiarietà con il privato sociale. Quella che nella dimensione reale delle nostre comunità locali è stata vissuta in questi anni è stata allora un’autentica “riforma” spontanea, che ha prodotto risultati e affermato prassi che stanno diventando patrimonio diffuso, ma che si è realizzata al di fuori di un contesto ordinamentale.

Nella concatenazione tra costruzione di un nuovo e più efficiente welfare e lotta alla fraudolenta sottrazione alla collettività di risorse essenziali per rispondere ai suoi bisogni prioritari, torna quindi ancora una volta la questione centrale del ruolo degli enti locali: non ci si può sottrarre a questo tema, perché farlo non significherebbe solo restare fermi quando tutto attorno ci dice che c’è bisogno di un welfare avanzato, ma equivarrebbe ad accettare persino una regressione. ■

## INTERVENTI

# LA QUALITÀ DEI CONTROLLI È IL FATTORE DECISIVO

Intervista con Eduardo Ursilli *Direttore regionale della Lombardia dell'Agenzia delle Entrate*

**In tema di evasione fiscale e del suo recupero in questi anni avete costruito un rapporto di collaborazione con alcune amministrazioni comunali. In quali ambiti si muove questa collaborazione e che risultati ha dato finora?**

L'attività di partecipazione dei Comuni al recupero dell'evasione in Lombardia è iniziata con la sottoscrizione da parte della Direzione regionale e dell'Anci Lombardia (Associazione nazionale comuni italiani) di una prima convenzione quadro che risale al 27 novembre 2008, poi estesa a tutti i Comuni lombardi. L'attività operativa ha avuto inizio nel 2009. Ad oggi su un totale di 1444 comuni contiamo 547 convenzioni stipulate e circa 400 dipendenti comunali formati dai funzionari dell'Agenzia delle Entrate, quindi in grado di inviarci "segnalazioni qualificate", cioè mirate, che evidenziano comportamenti evasivi ed elusivi, a partire dalle quali possiamo avviare proficui filoni d'indagine. Dal 2009 è stata poi istituita una rete di referenti provinciali coordinati dall'Ufficio Accertamento della Direzione regionale che collaborano al fine di ottimizzare i risultati di questa attività di controllo, che vede impegnata anche la Guardia di Finanza.



I risultati finora ottenuti sono positivi in quanto abbiamo ricevuto dall'inizio della collaborazione oltre 8.900 segnalazioni per un maggiore imposta accertata di oltre 50 milioni di euro.

Dal 2009 al 2013 le segnalazioni sono in costante crescita; come previsto dalla norma, possono riguardare cinque diversi ambiti di intervento: commercio e professioni, urbanistica e territorio;

proprietà edilizie e patrimonio immobiliare; residenze fittizie all'estero; beni indici di capacità contributiva.

Il filone maggiormente rappresentativo è quello riguardante i beni indici di capacità contributiva: il comune può individuare e segnalare il possesso da parte di un soggetto di beni che sono del tutto incompatibili con il reddito dichiarato. Da segnalare inoltre, tra le altre, le indagini avviate nell'ambito del commercio e professioni che ci hanno consentito di individuare evasori totali o, nell'ambito delle proprietà edilizie, gli affitti in nero, o ancora nell'ambito dell'urbanistica, l'esistenza di plusvalenze da cessione immobiliare non dichiarate; filone inoltre molto importante quello delle fittizie residenze fiscali all'estero, nell'ambito del quale il contributo del comune è fondamentale per la verifica

dell'effettivo trasferimento all'estero di soggetti che si sono iscritti all'Aire. Questi sono solo alcuni esempi.

Non dimentichiamo infine l'importanza che questa collaborazione riveste per i Comuni che incassano, per le segnalazioni inoltrate nel triennio 2012-2014 e confluite in avvisi di accertamento, il 100% delle somme riscosse.

### **Qual è il rapporto tra controlli effettuati e recupero dell'evasione?**

Diversi studi evidenziano una correlazione positiva fra l'azione deterrente svolta dall'Agenzia delle Entrate e l'ammontare delle somme recuperate dall'evasione fiscale. Va detto però che la missione principale dell'Agenzia consiste nel generare il massimo livello di adesione spontanea agli obblighi tributari (*tax compliance*), per cui i controlli svolti in ambito territoriale vanno visti come un'attività strumentale al raggiungimento di tale scopo. Per accrescere sempre più il rapporto di fiducia tra le istituzioni e il contribuente, inoltre, quest'ultimo deve percepire l'attività dell'Agenzia come efficace e adeguata al contesto economico del territorio.

Tornando alle ricerche citate, ciò che avrebbe maggiore effetto sulla *compliance* sarebbe l'efficacia, più che il "numero" dei controlli.

In effetti, i dati sull'attività di controllo svolta in Lombardia nel quadriennio 2008-2012 sembrano confermare tale tendenza. Più in particolare, il numero degli accertamenti svolti è andato progressivamente diminuendo con una flessione del 15% dal 2008 al 2012.

Di contro, l'incremento di quanto incassato complessivamente dall'attività dell'Agenzia (nelle sue due aree strategiche di missione) è cresciuto di anno in anno in maniera progressiva e lineare. L'incremento nel riscosso tra il 2008 e il 2012 è pari al 112%, e passa da 1,3 a 2,7 miliardi. Per inciso, occorre tenere presente che la Lombardia ha un peso specifico molto rilevante rispetto all'Italia, se si pensa che nel 2012 la regione ha realizzato incassi pari al 28% del totale nazionale.

Riguardo alla riscossione, inoltre, abbiamo registrato un netto incremento fra l'anno 2008 e il 2009, in concomitanza con una riorganizzazione dell'Agenzia a livello provinciale che aveva come obiettivo la differenziazione dell'atti-

vità di prevenzione in ragione della tipologia di contribuente. La riorganizzazione in effetti ha permesso una maggiore specializzazione dell'Agenzia che ha avuto effetti positivi sia sulla qualità dei controlli, specialmente per i soggetti di grandi dimensioni, sia sulla capacità di generare *compliance*.

In conclusione, dunque, è necessario mantenere un adeguato presidio svolgendo un numero di controlli adeguato al territorio di riferimento, ma il fattore decisivo è costituito dalla "qualità" dei controlli stessi. Tale logica, fatta oramai propria dell'Agenzia, parte dalla consapevolezza che il solo numero dei controlli non è un fattore sufficiente a stimolare la *tax compliance*.

### **Che giudizio dà dell'iniziativa messa in campo dal sindacato dei pensionati della Lombardia?**

Ritengo che il valore dell'iniziativa vada innanzitutto ricercato nella possibilità di attivare un ulteriore canale di confronto tra amministrazioni a livello locale, nel fare sistema, attivando energie e flussi di comunicazione utili a contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale. Gli studi e le ricerche presentate nell'ambito dei convegni organizzati a livello provinciale dalla Cgil ci offrono inoltre ulteriori spunti di riflessione sul fenomeno e di analisi per la formazione del documento di pianificazione dell'attività di contrasto all'evasione per la parte relativa all'iniziativa dell'ufficio. È infatti apprezzabile lo sforzo di dare una visione d'insieme del sistema economico-produttivo locale e di contestualizzare, al suo interno, un discorso di rischio di evasione. La stessa riorganizzazione dell'Agenzia, che ha previsto la creazione di Direzioni provinciali, va in questo senso con un'attività di controllo che sia sempre più calata sul territorio e le sue specificità. ■



## INTERVENTI

# UN'ALLEANZA TRA COMUNI E FISCO NON SOLO PER RECUPERARE

Fabrizio Taricco *Presidente dipartimento Finanza locale Anci Lombardia\**

**L**a grave crisi economica che stiamo attraversando come Paese, e più in generale come area Euro, impatta ogni giorno di più sulla finanza pubblica, centrale e periferica, nell'economia reale, negli stili di vita delle persone e soprattutto sulle fasce più deboli. Tutte le diverse rilevazioni demoscopiche segnalano come i cittadini guardino con sempre maggior preoccupazione al futuro proprio e del Paese.

In particolare i cittadini sono stati colpiti direttamente dalla crisi con una riduzione delle risorse a disposizione come conseguenza di licenziamenti, cassa integrazione, chiusura di aziende, stagnazione o peggior del mercato, difficoltà del credito. È tempo che l'intero Paese rilanci la centralità sociale e culturale di una società fondata sul lavoro, sull'onestà, sul merito, sullo studio, sulla responsabilità civica e collettiva.

Si richiede con forza un quadro istituzionale semplificato ed efficiente, basato sui principi di leale collaborazione istituzionale e di sussidiarietà che definisca con chiarezza "chi fa che cosa" per rendere chiaro ed immediata la responsabilità e l'autonomia.



In questo quadro il comparto dei Comuni e degli enti locali in generale, è stato chiamato a contribuire al risanamento della finanza pubblica in modo particolarmente pesante in questi ultimi anni con provvedimenti economico-finanziari che hanno chiesto loro un contributo sproporzionato e di molto superiore al peso che rappresentano all'interno della Pubblica amministrazione.

Sui Comuni ricadono anche i tagli indiretti sia per la spesa corrente che per la spesa in conto capitale accentuando, quindi, le emergenze che la finanza locale comunale sta subendo con inevitabili conseguenze sia sui servizi erogati ai cittadini sia nella riduzione sempre più marcata degli investimenti.

Si rileva ad esempio che i trasferimenti di parte corrente della regione Lombardia ai Comuni si riducono in maniera preoccupante passando dai 35,02 milioni della previsione 2011 agli attuali 13,5 milioni con una riduzione del 61,45%. Per la parte in conto capitale si passa dai 101,29 milioni del 2011 ai previsti 73,9 milioni di Euro con una diminuzione del 27%.



I Comuni sono l'unico comparto della PA che ha tenuto sotto controllo la spesa corrente, ma ha dovuto sacrificare la spesa in conto capitale per rispettare i vincoli di finanza pubblica. Istat rileva una riduzione della spesa per investimenti tra il 2007 ed il 2011 del 23%, ed è prevedibile una riduzione pari almeno al 20% dal 2012, con effetti fortemente recessivi sull'economia locale e nazionale.

Sono evidenti le pesanti responsabilità del legislatore che ha mortificato e depresso l'azione programmatica e realizzativa degli enti locali, dando corso ad una serie di provvedimenti che hanno penalizzato l'impegno amministrativo.

Vi è inoltre da considerare che tutti i provvedimenti sono stati emanati con le medesime norme sia per i grandi che per i Comuni con poco più di cinquemila abitanti, senza comprendere le differenti caratteristiche organizzative e di disponibilità di risorse.

Pensiamo agli obiettivi del patto di stabilità. Dalla sua introduzione ogni anno cambiavano le

regole per il raggiungimento degli obiettivi impedendo di fatto la benché minima possibilità programmatica, per periodi di più anni, da parte degli amministratori, oltre a costringerli a inventarsi strumenti di finanza creativa per far sopravvivere i bilanci.

Ricordate la nascita delle patrimoniali anche nei piccoli comuni, costituite per sfuggire alle regole del patto di stabilità?

Curiosamente si potrebbe anche discutere sulla definizione di Patto; il patto, dovrebbe essere un accordo tra due parti, è invece un provvedimento che i comuni hanno dovuto sempre subire.

Tutto ciò fino a giungere a questi ultimi anni, in cui l'obiettivo del patto è per tutti i Comuni il saldo positivo di bilancio. Dal 2013 anche tutti i Comuni sopra i mille abitanti sono sottoposti ai vincoli del Patto di stabilità.

In parole semplici, i comuni sono costretti a "fare utili" che poi non possono spendere.

Nelle casse dei comuni lombardi sono fermi circa sei miliardi di euro di residui passivi.

Negli anni 2007-2014 il contributo finanziario apportato dai Comuni al risanamento della finanza pubblica sarà di oltre quindici miliardi di euro di cui: 40% da tagli di risorse trasferite e 60% da inasprimento dei vincoli del patto di stabilità

Nel 2013 i Comuni presentano un saldo obiettivo positivo, ai fini del patto di stabilità interno, di ben 4,3 miliardi di euro. A ciò si aggiungono i tagli disposti dalla legge di stabilità per l'anno 2012, dal D.L. 78 del 2010 e da ultimo i 2250 milioni di euro del dl 95 del 2012 (spending review) per un importo complessivo di 6,2 miliardi di euro, pari al 40% delle risorse trasferite dallo stato nel 2010.

Nel 2013 i comuni della Lombardia sono chiamati a contribuire al risanamento della finanza pubblica per circa 1,8 miliardi di euro derivanti per 714 milioni di euro dal patto di stabilità e per oltre un miliardo di euro da tagli di risorse (consolidamento dl78/2010, consolidamento dl201/2011 e spending review 2013).

Sui Comuni le varie manovre dei diversi governi incidono lungo quattro direttrici:

- obiettivo patto di stabilità interno
- taglio trasferimenti
- taglio a ricaduta della Regione (fondo affitti, fondi politiche sociali, fondi istruzione, TPL)
- taglio dei ministeri (fondi stanziati e non impegnati, finanziamento L.238 sulle politiche sociali, Fondo non autosufficienza con azzeramento nel 2011, servizio civile).

L'effetto complessivo della manovra ha inciso nel 2013 sulla diminuzione del 23% della spesa corrente nei Comuni con più di cinquemila abitanti e del 25% in quelli con meno di cinquemila abitanti.

Una ricerca condotta da Ipsos per conto di Anci ha messo in evidenza quale sia l'ordine di priorità da parte dei sindaci su quali servizi tagliare per rispettare i vincoli di bilancio. Al primo posto vi è il taglio alle manutenzioni di strade e marciapiedi e poi a seguire tagli a biblioteca civica, manifestazioni e attività culturali, manutenzione verde pubblico, impianti sportivi, viabilità e traffico, servizi per i giovani, servizi sociali, trasporti pubblici e per ultimi i servizi agli anziani, i servizi di anagrafe, la raccolta rifiuti.

In questo quadro molto preoccupante per i bilan-



ci dei comuni risulta di indubbia utilità la possibilità da parte dei Comuni di poter partecipare in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate alla fase di accertamento e contrasto all'evasione dei tributi di loro competenza. Questa collaborazione è sancita tramite la convenzione con l'Agenzia delle Entrate stipulata sulla base della L. 248 del 2005 e sottoscritta dai Comuni della Lombardia nel novembre del 2008.

È una opportunità importante che tuttavia i Comuni non riescono ancora a sfruttare nel modo più completo a causa delle difficoltà organizzative in cui sono costretti ad operare. Negli organici dei Comuni lombardi va rilevata una costante carenza di personale oltre all'impossibilità di ricorrere alla necessaria formazione del personale a causa dei tagli imposti dai diversi provvedimenti governativi succedutisi negli anni, con il rischio che tale opportunità rimanga "sulla carta", senza costituire un vero aiuto alle entrate dei Comuni. Inoltre andrebbero definiti con certezza i tempi in cui i Comuni potranno incassare le somme recuperate, anche se la possibilità di iscrivere da subito le somme accertate nel bilancio di previsione rimane un supporto importante alla voce "competenze", almeno per i bilanci fino al 2014. Lo sarà meno a partire dal 2015 quando il decreto legislativo n. 118 del 2011 prevede per gli enti in contabilità finanziaria l'adozione di un sistema di contabilità integrata che garantisca la rilevazione unitaria di tutte le azioni gestionali nei loro profili finanziario ed economico-patrimoniale.

I decreti legge che si sono susseguiti dopo la stipula della convenzione tra Agenzie delle Entrate e Comuni hanno via via aumentato la quota spet-

tante ai Comuni di quanto accertato, fino a raggiungere il 100% con il DL 138 del 13/08/2011 convertito nella legge 148 del 2011.

La collaborazione tra Comuni e Agenzie delle Entrate si “muove” in cinque ambiti d’intervento che rappresentano le attività istituzionali dei Comuni e quelle di controllo fiscale dell’Agenzia e sono:

- **Commercio e professioni**
- **Urbanistica e territorio**
- **Proprietà edilizie e patrimonio immobiliare**
- **Residenze fittizie all’estero**
- **Disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva.**

L’Ufficio Tributi è la sede del comune ove reperire le fonti informative interne di maggior interesse per giungere alla “segnalazione qualificata” da parte dell’amministrazione per l’avvio dell’azione di accertamento.

Importanti sono infatti i ruoli Tarsu o Tia per rilevare soggetti passivi, superfici, destinazioni d’uso e numero occupanti, identificativi catastali; la banca dati Ici/Imu che consente di conoscere soggetti passivi, consistenza rendita catastale, valore aree; la banca dati Tosap/Cosap per identificare soggetti passivi, natura e durata dell’occupazione del suolo pubblico, superficie occupata; la banca dati pubblicità che permette di rilevare i soggetti passivi, i mezzi pubblicitari utilizzati e le loro superfici, la tipologia e il messaggio diffuso, la frequenza pubblicitaria; i diritti sulle pubbliche affissioni tramite i quali individuare i soggetti passivi, il messaggio diffuso, la frequenza della pubblicità.

In particolare i cinque ambiti di intervento citati sopra permettono di avere decisive e precise informazioni relativamente a comportamenti di molti soggetti.

Nell’area **Commercio e professioni** si possono individuare soggetti che svolgono attività senza partita Iva o attività diverse da quelle rilevate, che ottengono ricavi o compensi incoerenti rispetto a quelli dichiarati, eseguono affissioni pubblicitarie abusive, o gestiscono enti non commerciali con attività lucrativa.

Nell’area **Urbanistica e Territorio** si possono individuare soggetti che hanno realizzato opere di lottizzazioni abusive o che non hanno dichiarato redditi correlati e ancora soggetti che parte-

cipano ad operazioni di abusivismo edilizio.

Nel settore **Proprietà Edilizie e Patrimonio Immobiliare** possiamo trovare soggetti proprietari o usufruttuari che non dichiarano i redditi catastali, proprietari di immobili locati al nero, soggetti proprietari di immobili che non dichiarano, o individui nei confronti dei quali vi sono accertamenti per omessa denuncia Tarsu-TIA o mancato aggiornamento delle rendite catastali di immobili di proprietà.

Nell’area **Residenze fittizie all’estero** consideriamo la segnalazione di soggetti a cui è stata negata la richiesta di residenza estera o soggetti iscritti AIRE ma effettivamente ancora residenti in Italia.

Infine nel settore **Beni indicativi di capacità contributiva** si identificano soggetti che risultano avere disponibilità di beni e di servizi di rilevante valore non giustificati dai redditi dichiarati.

L’alleanza tra Comuni e fisco non ha solo lo scopo di recuperare a tassazione una maggior materia imponibile ma anche una finalità deterrente, tesa a scoraggiare i contribuenti dal porre in essere azioni per eludere i propri obblighi contributivi. La collaborazione tra gli uffici della fiscalità erariale e quella comunale risulta coerente e compatibile con i principi costituzionali che ispirano le politiche tributarie e pienamente rispondenti alla richiesta di risorse provenienti dalla Pubblica Amministrazione, soprattutto in un momento di profonda crisi, come quello attuale che investe l’intero sistema della finanza pubblica. Risultati sempre più positivi si potranno ottenere rendendo più puntuali e precise le informazioni da Agenzia delle Entrate verso i Comuni.

Al fine di promuovere la cultura della legalità e dell’equità, Anci Lombardia ritiene che si dovrebbero incentivare e sostenere le forme di recupero dei crediti e di incrocio dei dati dei contribuenti attraverso sinergie crescenti con Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Inps, Caf, anziché ridurre i finanziamenti ai comuni limitandone le capacità programmatiche e realizzative. ■

*\*Attualmente ricopre altri incarichi all’esterno di Anci Lombardia*

VOCI DAL TERRITORIO

# DOBBIAMO ASSOCIARCI E FARE SINERGIA

Gianni Peracchi *Segretario generale Spi Bergamo*

Il tema della lotta all'evasione fiscale è stato e rimane al centro dell'attenzione e delle politiche del sindacato confederale e dei pensionati, soprattutto, in un momento in cui la scarsità di risorse, prodotta dalla crisi che sta attraversando il Paese, assume dimensioni preoccupanti a tutti i livelli. Non ci interessa stare sul "pezzo" per una questione di moda, dopo le condanne milionarie di Dolce e Gabbana per evasione fiscale o la pubblicazione delle graduatorie delle categorie dei contribuenti dalle quali risulta che i gioiellieri denunciano in media 17mila euro l'anno; oppure dopo gli esiti del processo all'ex Presidente Consiglio (l'appello per il caso Mediaset), che riguardano il mancato versamento di quanto dovuto al sistema tributario italiano, o degli "scandali" di Cortina dello scorso anno. E nemmeno per la voglia di dare lezioni o di criminalizzare chi non versa il dovuto al fisco, a scapito di chi invece non può fare diversamente; in questo caso dipendenti e pensionati. È un'esigenza concreta, a cui dare una dimensione attendibile, per cercare di recuperare risorse anche a Bergamo, da investire in servizi sociali alle persone in difficoltà, per ridare fiato ad un sistema produttivo basato su una leale concorrenza, per alleggerire complessivamente il livello di prelievo fiscale, perché se si paga tutti, tut-



ti possono pagare di meno. Sull'evasione fiscale si propongono, spesso, stime a livello nazionale, stime che hanno "ispirato" molte delle leggi finanziarie degli ultimi anni, sul fronte delle "probabili" entrate, per la verità senza grandi successi.

Nei mesi scorsi, grazie a una ricerca dell'Ires Morosini articolata su base regionale e provinciale, abbiamo provato a mettere una lente di

ingrandimento – forse per la prima volta – su entità territoriali circoscritte, con risultati decisamente interessanti.

Il livello di pressione fiscale in Italia, come del resto nella nostra provincia, è risulta essere particolarmente alto (almeno in senso teorico, cioè per quanto si dovrebbe pagare), ma coloro che si lamentano maggiormente dell'eccessivo carico fiscale raramente si possono ascrivere ai contribuenti che versano il dovuto.

La nostra provincia, insieme a Milano e Brescia, vanta un rischio di evasione, in cifre assolute, molto alto; anche se va detto che il tasso di probabile evasione risulterebbe più basso di altri se rapportato alla ricchezza complessiva prodotta.

In ogni caso, combinando l'insieme di molteplici fattori, risultiamo essere al quarto posto – dopo Brescia, Sondrio e Mantova – nella graduatoria regionale dell'indice di "rischio evasione". Quello della lotta all'evasione è un tema scottan-



I risultati della ricerca di cui ho accennato prima hanno contribuito a far crescere maggiore consapevolezza delle dimensioni del fenomeno in chiave locale e, dopo che sono stati consegnati alle istituzioni, alle forze politiche e sociali del territorio, hanno suscitato interesse, qualche polemica e, in ogni caso, hanno alzato il livello della discussione. Infatti, nel corso degli incontri che stiamo avendo con i comuni associati, precisamente con i 14 ambiti della nostra provincia anche se permane una scarsa,

te e non suscita certo empatia negli amministratori locali e in una parte dell'opinione pubblica, ma va sostenuto come elemento di qualificazione culturale e di equità, come d'altra parte avviene in quasi tutti i paesi sviluppati.

Abbiamo da poco aggiornato la piattaforma confederale e di categoria – da proporre alle istituzioni locali, ai Comuni singoli e associati – e una delle principali richieste è proprio quella di contribuire, mediante gli specifici protocolli previsti, alla evidenziazione di eventuali “sacche” di evasione.

Evitare che chi gode di un benessere economico maggiore di altri possa accedere ai servizi pubblici pagando proporzionalmente di meno di chi non è benestante, rappresenta una “convenienza” di cui tutti dobbiamo diventare consapevoli!

A Bergamo sono ancora pochi gli accordi sottoscritti, di concerto con l'Agenzia delle Entrate, per la lotta all'evasione nel nostro territorio.

Dove sono stati sottoscritti o, comunque, dove i comuni hanno attivato questa “leva”, qualcosa si è concretizzato.

Spicca quello del comune capoluogo dove sono state recuperati circa 931mila euro.

In altri comuni di minori dimensioni sono comunque arrivate somme interessanti: 56mila a Villa di Serio, 42mila euro a Cologno al Serio, 24mila a Gorle, 22mila a Seriate, 14mila a Zanica, ad esempio.

molto scarsa, propensione ad intervenire su questa materia, sta, gradualmente, prendendo corpo una idea per superare una difficoltà oggettiva qualora per chi volesse agire sul fronte dell'evasione, e cioè quello di avere risorse e personale per poterlo fare.

L'idea è quella di provare ad associarsi e di fare sinergia anche per questo genere di interventi.

Infine, ricordo che quello delle autonomie è uno dei sistemi più impoveriti da questa crisi e dal contenimento della spesa pubblica operata a livello centrale e che – anche nella nostra “ricca” provincia – i Comuni sono ad un livello di sofferenza limite, per cui agire su un fronte che potrebbe fruttare importanti risorse, come accade d'altra parte in alcune regioni, può essere un incentivo e potrebbe evitare ulteriori inasprimenti della fiscalità locale. Anche se, a questo riguardo, va sottolineato che nell'ultimo biennio Bergamo non ha certo brillato per le sue politiche di bilancio: i nostri Comuni, con l'introduzione dell'Imu e delle addizionali, oltre che con le entrate indirette, hanno registrato un incremento dell'1,7% delle entrate correnti, a fronte di una diminuzione della spesa sociale di 0,9 punti.

È una situazione che va rimontata, soprattutto alla luce della riforma in materia di fiscalità locale con la TRISE in arrivo per il prossimo anno, ed è una ulteriore dimostrazione che forse è meglio agire sul recupero del dovuto, in termini fiscali, piuttosto che introdurre nuovi balzelli. ■

VOCI DAL TERRITORIO

# EVASIONE FISCALE: BRESCIA AD ALTO RISCHIO

Ernesto Cadenelli *Segretario generale Spi Brescia*

Questo il messaggio contenuto negli articoli redatti dalla stampa locale all'indomani del convegno promosso, a Brescia, da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil lo scorso 22 maggio nel quale è stata presentata la ricerca *Le risorse nascoste* curata dall'Ires Lucia Morosini.

Un messaggio che il sindacato cerca di rendere noto da anni, una sensazione radicata tra lavoratori e pensionati della nostra provincia. La divulgazione della ricerca Ires ha contribuito a dare a quest'idea, nei mesi recenti, un appoggio scientifico e mediatico.

Al punto che, dopo alcune settimane dalla nostra iniziativa, precisamente il 20 agosto, la cronaca bresciana del Corriere della Sera citava ancora lo studio in questione, confrontandolo con quello promosso dal Sole 24 ore che, nuovamente, ha confermato la propensione all'evasione del territorio lombardo e di quello bresciano. Fonti diverse, conclusioni identiche.

Alla constatazione della rilevanza, per Brescia, del fenomeno evasione deve conseguire un messaggio di ferma condanna della situazione attuale. Un messaggio che ha rilevanza cruciale dal punto di vista economico, sociale, politico e culturale in un'area del Nord che, per anni, nell'immaginario collettivo è stata associata all'indu-



stria e al benessere.

Nei periodi di crescita economica, Brescia e provincia hanno visto, da un lato, l'affermarsi di una cultura attenta ai diritti ma, dall'altro, tra una parte non irrilevante della popolazione, l'idea che l'evasione fosse un fatto endemico, inevitabile, accettabile o, addirittura, giusto.

La presenza di questo tessuto culturale va tenuta debitamente in considerazione, nel

pensare ad interventi volti alla lotta all'evasione. Il ruolo del sindacato, nel nostro territorio, assume, dunque, rispetto a questo tema più funzioni. Anzitutto il fare opinione, fare conoscere i danni per la cittadinanza che derivano dall'evasione fiscale, renderla un fenomeno culturalmente condannato. Un aspetto fondamentale, tutt'altro che meramente teorico: l'evasione non può essere sconfitta senza consenso generale, senza che sia assorbita l'idea che la stessa rappresenti un furto commesso ai danni di ciascuno di noi e non ai danni di un'entità non identificata. Infatti del mancato pagamento delle tasse risentono sanità, scuola, strutture e servizi pubblici in genere.

A questa funzione si affianca, per le organizzazioni sindacali quella fondamentale: contribuire, concretamente, ad azioni per una lotta sostanziale all'evasione.

Un ruolo che impone la relazione con più attori: in primis l'Agenzia delle Entrate e poi i Comuni, le istituzioni, la politica e, non ultimi, i mezzi di comunicazione.

## Il quadro su Brescia: evasione e decrescita

I dati forniti dall'Ires evidenziano che Brescia, in Lombardia, è con Sondrio la città a maggiore rischio di evasione fiscale.

Tanto emerge dal confronto tra il tenore di vita e il reddito dichiarato. Ad essere analizzati sono i redditi Irpef ed un paniere di voci che rappresenta i consumi (consumi finali per beni e servizi, consumo di gas naturale, consumo di benzina e di gasolio su rete ordinaria, rifiuti prodotti, costo della gestione dei rifiuti, auto immatricolate, auto di grossa cilindrata, compravendita di immobili residenziali, compravendita di immobili commerciali e produttivi, depositi bancari). Lo studio sottolinea che per quasi tutti gli indicatori considerati, la provincia di Brescia registra consumi più alti dei tenori indicati nelle dichiarazioni dei redditi. Lo studio Ires rileva un reddito Irpef medio, nella provincia, di

22.500 euro e calcola un valore per consumi di beni e servizi pari a 24.893 euro.

Lo ricerca – si precisa – non fornisce una stima ma elabora un indice di rischio. Il territorio considerato è nella “classe di rischio” più elevata.

Oggetto della ricerca sono anche le caratteristiche socio-economiche del Bresciano, definito come “uno dei territori che risentono maggiormente della crisi, dove il disagio e il peggioramento delle condizioni sociali di una quota significativa della popolazione, come conseguenza diretta o indiretta della crisi, sono empiricamente rintracciabili nella consistenza e nell'evoluzione temporale di un'ampia gamma di indicatori sociali”. Considerazioni che, lette insieme ai dati forniti dall'Inps bresciana ci offrono un ritratto della provincia preoccupante.

Il rapporto Inps di Brescia (2012), rileva che se si sommano le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni, straordinaria ed in deroga si arriva al totale di 44.044.827.

Il confronto con il 2006 rende evidente la profondità della crisi che stiamo attraversando: le ore autorizzate di Cig, in quell'anno, erano 5.855.260. I lavoratori coinvolti dalla cassa in-





tegrazione, nel 2012, sono stati 44.325. Cresce, inoltre, esponenzialmente la disoccupazione.

Arrivando ai pensionati, si rileva che il 32% delle pensioni liquidate arriva fino a 500 euro, un altro 33% a 1000 euro, il 19% si attesta tra i 1000 e i 1500 e solo il 14% è sopra i 1500.

Significa che la gran parte delle pensioni è sotto i 1.000 euro ed è alta la percentuale di persone che vive con somme minime.

Situazione ancora più problematica per le donne: quasi la metà delle loro pensioni (49%) si attesta sotto i 500 euro e il 40% delle pensioni ha un importo compreso tra i 500 e i 1000 euro.

Il quadro che ne emerge è quello di un territorio in declino economico in cui sono in aumento le situazioni di povertà.

In sintesi evasione e decrescita: questo binomio sembra caratterizzare le recenti evoluzioni.

## Il ruolo dello Spi

Tra le attività che impegnano più intensamente lo Spi c'è, a Brescia, la negoziazione sociale. Ogni anno vengono sottoscritti più di 100 accordi tra le amministrazioni comunali e i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil.

Un terreno privilegiato per rapportarsi con le istituzioni locali e, sul fronte della lotta all'evasione, per fare pressione al fine di ottenere un loro impegno concreto nella lotta all'evasione fiscale.

A questo proposito, Spi, Fnp e Uilp di Brescia hanno avuto un ruolo fondamentale nel fare aderire molte amministrazioni della provincia ai protocolli anti evasione con l'Agenzia delle Entrate.

Il Bresciano è una delle realtà più ricche di tali accordi con l'adesione di 146 Paesi su 206.

Non è sufficiente, però, la sottoscrizione dei protocolli: serve anche un monitoraggio delle attività effettivamente intraprese dai Comuni. Dove l'azione delle istituzioni locali è stata più incisiva, infatti, gli accordi sembrano aver permesso il recupero di ingenti risorse, ma, nella nostra provincia, sino ad ora, il beneficio è stato quasi nullo.

Alle organizzazioni sindacali spetta, poi, il compito di insistere per fare sì che le somme recuperate dai Comuni siano utilizzate per finanziare la spesa sociale, una priorità irrinunciabile davanti alla crisi.

Oggi, più che in altre fasi storiche, la gestione economica diviene un tema di enorme rilevanza politica: da quante risorse che si hanno a disposizione e da come vengono impiegate può dipendere l'uscita dalla recessione.

Quella in atto, è una fase di difficoltà che può fare mutare anche la percezione dell'evasione: la necessità di recuperare risorse è irrinunciabile e, sinora, è stata portata avanti prevalentemente facendo leva su lavoratori e pensionati; serve un cambiamento radicale di queste politiche, per l'equità e per la ripresa.

Lo Spi e la Cgil proseguiranno, insieme alle altre organizzazioni sindacali, su questo ambito, il loro impegno. ■

**VOCI DAL TERRITORIO**

# PAGARE TUTTI PER AVERE SERVIZI DI QUALITÀ

Enrica Chechelani *Segreteria Spi Mantova*

Il 13 Maggio scorso, lo Spi di Mantova ha organizzato un convegno dal titolo *Le risorse nascoste* sullo spinoso tema dell'evasione fiscale (commissionato all'Ires Piemonte) al fine di stimare il lavoro sommerso e il rischio di evasione nei comuni della provincia di Mantova con popolazione superiore a cinquemila abitanti.

La ricerca ha avuto l'obiettivo di verificare e calcolare

quali possono essere le potenzialità economiche del nostro territorio e quindi di fare emergere le diseguaglianze sociali e gli indicatori di disagio legati al sommerso e all'evasione, per potere consentire poi alle nostre politiche di negoziazione sociale territoriale di beneficiare di uno strumento in più.

L'incontro ha visto il contributo di tutti i soggetti interessati alla partita: Anci regionale, Agenzia delle Entrate e alcuni responsabili politici e ha avuto il grande merito di far comprendere alla platea, composta peraltro da molti amministratori locali, quali e quante contromisure adottare per arrivare ad una soluzione del problema.

L'evasione fiscale è una asserzione che indica tutte quelle modalità volte a evitare o eliminare il prelievo fiscale da parte dello Stato, delle Regioni o del Comune al cittadino contribuente, che ovviamente viola precise norme in materia di scienza delle finanze.



Questo può avvenire o attraverso operazioni di compravendita piuttosto che con prestazioni di servizi offerti senza l'emissione dei relativi e connessi documenti contabili, oppure effettuando dichiarazioni mendaci sui propri redditi, evitando così di versare l'imposta dovuta.

La lotta all'evasione fiscale è di fatto il cavallo di battaglia, da sempre, di quasi tutti gli schieramenti politici e

viene enfatizzata in ogni campagna elettorale: nonostante questo però ancora oggi è difficile capire come mai, in Italia, si stima essa costituisca ben il 20% del Pil e si caratterizzi come una delle piaghe sociali più dolorose del nostro Paese.

È evidente che, quando parliamo di evasione fiscale, viene spontaneo pensare ai danni che questa crea, sia di natura etico-morale (perché lede il principio di equità sociale nei confronti dei cittadini onesti) ma anche di natura macro-economica per lo Stato e, soprattutto, per l'intera collettività.

Il mancato recupero e il conseguente non introito dei fondi da parte dello Stato, proveniente dall'intero sistema di imposizione fiscale, riducono l'ammontare delle risorse da utilizzare sia nella spesa pubblica che nel finanziamento degli interventi volti a favorire la crescita economica, contribuendo a creare un potenziale incremento del deficit e del debito pubblici.

Lo stato si trova così costretto, se non riesce a mettere in atto politiche volte al recupero dei fondi evasi, a ridurre la spesa pubblica tagliando il finanziamento alla stessa, con conseguente diminuzione della quantità e della qualità dei servizi offerti alla cittadinanza, oppure ad aumentare la tassazione ai contribuenti, appesantendo la pressione ed il cuneo fiscale, che determina una diminuzione dei redditi da lavoro e delle pensioni e ovviamente un calo dei consumi, bloccando di fatto il rilancio dell'economia.

L'analisi fin qui fatta evidenzia una distorsione che nel nostro paese è sempre più marcata e perversa: chi paga regolarmente le imposte e le tasse e non è evasore, come lavoratori e pensionati, si trova molto spesso a subire gli aumenti della pressione fiscale legati alla necessità di compensare il mancato introito dei fondi per evasione, e nello stesso tempo a subire i tagli dei servizi pubblici essenziali, come la sanità, l'istruzione e il welfare nelle sue accezioni più ampie, magari proprio in quelle fasi della vita più soggette a fragilità e scarsamente sostenute dalla intera collettività.

Spesso succede che oltre il danno, la stessa fascia di popolazione subisce anche la beffa poiché, sempre più frequentemente proprio gli evasori, dichiarando entrate inferiori rispetto a quelle reali, hanno accesso a benefici e facilitazioni di carattere economico che sottraggono risorse a chi invece spetterebbero di diritto o per necessità.

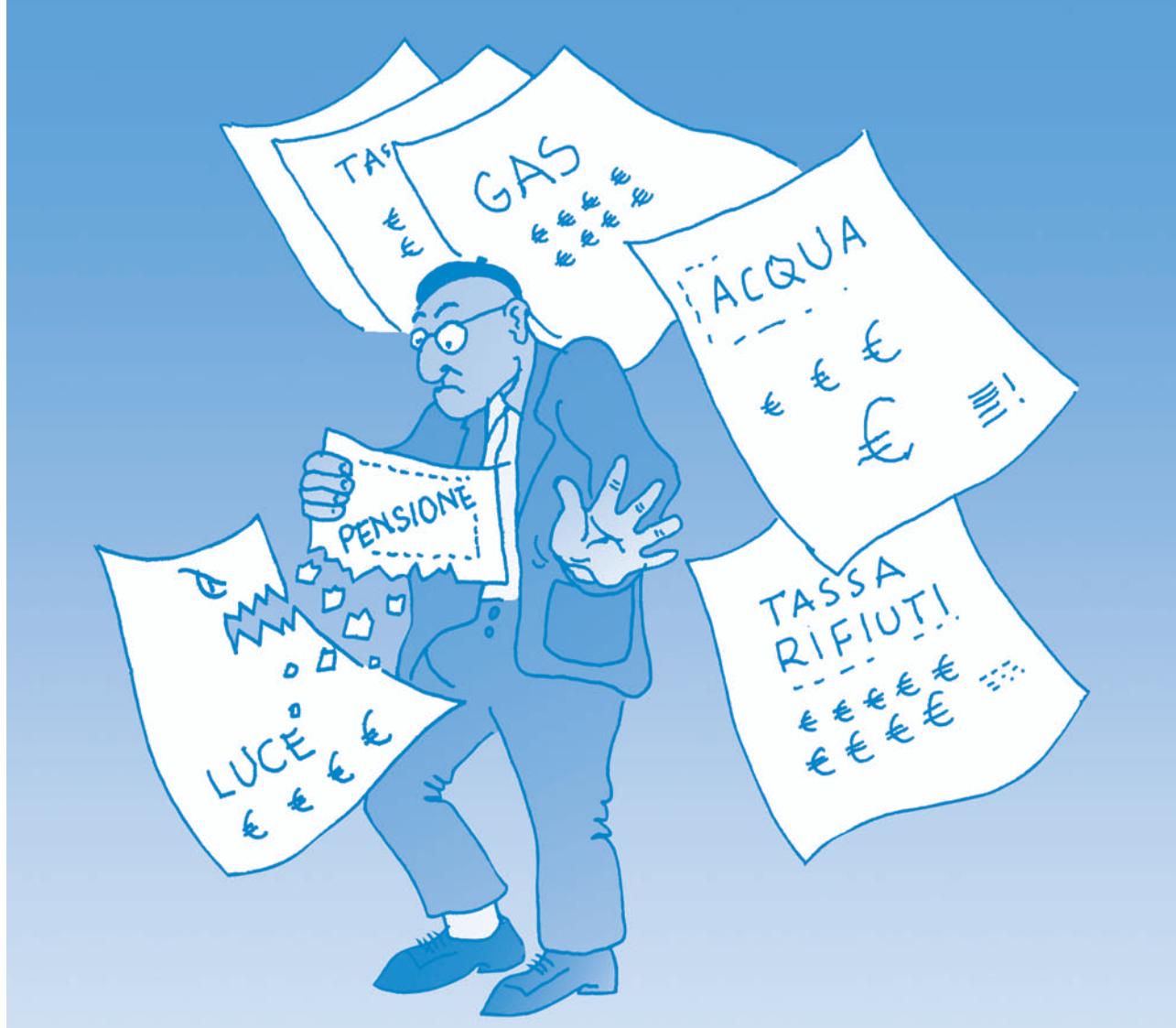
Il sindacato da sempre sostiene il principio della equità fiscale, che tra l'altro è sempre stata nelle intenzioni del legislatore, da ottenere attraverso una più efficace redistribuzione delle risorse che oggi sono detenute per oltre il 50% da una piccolissima fetta della popolazione, ma anche attraverso una più puntuale compartecipazione in base alle reali risorse di ognuno.

Se tutti dovessero pagare in base alle proprie possibilità, si pagherebbe meno ottenendo di più, con benefici concreti per la società in termini di consumi e di investimenti a favore della crescita economica ed occupazionale.

Eppure, nonostante l'evasione fiscale produca tanti danni e la lotta alla stessa sia tanto decantata, in realtà i governi dell'Italia che si sono succeduti, soprattutto negli ultimi venti anni, fatte alcune piccole eccezioni, non hanno mai attuato concrete politiche volte a colpire gli evasori, aumentando la vigilanza e i controlli e investendo negli organismi preposti a farlo, senza inasprire le pene come provvedimenti deterrenti e repressivi, anzi la tendenza è stata quella di favorire forme di condono fiscali.

L'approvazione della legge sul cosiddetto federalismo fiscale, che coinvolge gli enti e le istituzioni, a partire dalla Agenzia delle Entrate e dai Comuni, ha portato a creare forme di collaborazione concretizzate in vere e proprie convenzioni stipulate con le Direzioni regionali e l'Ance, sulla base del protocollo d'intesa nazionale siglato tra





tutti i soggetti interessati e coinvolti nella lotta all'evasione, dove si sono sottoscritti gli impegni atti ad individuare le soluzioni e gli strumenti per favorire l'effettiva partecipazione dei comuni a cercare di sanare questa grave piaga sociale.

Il Sindacato dei pensionati è ogni giorno impegnato nella negoziazione sociale con i comuni e, nel pacchetto di richieste, pone tra le priorità la stipula delle convenzioni con l'Agenzia delle entrate per individuare ogni possibile forma di evasione e le relative misure per colpirla.

L'esiguità delle risorse dei bilanci comunali, che quotidianamente i sindaci ci esplicitano, dovuta sia ai tagli dei trasferimenti, ai vincoli dei patti di stabilità e all'impossibilità di "spremere" eccessivamente i cittadini, impone agli amministratori locali un rigore e una attenzione sempre maggiore nel controllare la capacità delle entrate, del loro recupero e della loro consistenza.

A questo dobbiamo aggiungere che la crisi ha fatto aumentare inevitabilmente la morosità

e l'evasione incolpevole da parte delle famiglie sempre più in difficoltà, alla quale i bilanci comunali devono far fronte con risorse aggiuntive che rischiano di essere recuperate dai tagli dei servizi fondamentali di cittadinanza.

È diventato indispensabile quindi che tutti contribuiscano sia alla fiscalità generale ma anche alla compartecipazione dei servizi richiesti ed offerti.

Il recupero dell'evasione fiscale e la compartecipazione potranno permettere alle amministrazioni comunali di continuare a garantire i servizi e di tutelare le fasce più fragili della popolazione anche attraverso l'esenzione dal pagamento per le soglie di povertà sempre più in aumento. In questo modo sarà possibile costruire una rete di solidarietà partecipata e di welfare territoriale, che noi chiediamo nelle nostre piattaforme sociali.

Quindi: pagare tutti per pagare meno, pagare tutti per avere servizi di qualità, pagare tutti per garantire efficienza ed equità. ■

## Conclusioni

# SENZA EQUITÀ FISCALE NON C'È NESSUN NUOVO PATTO DI CITTADINANZA

Stefano Landini *Segretario generale Spi Lombardia*

Siamo uno strano paese, basta fare un giro in Europa per constatare come l'evasione fiscale è considerata – da Parigi a Berlino, a Stoccolma – uno dei peggiori crimini contro la collettività. Sì, crimine non solo reato. Le manette agli evasori lì non sono solo una minaccia ma una realtà.

La dimensione del fenomeno qui in Italia è così abnorme che, senza interventi immediati, il Paese si vedrà sottratto di quelle risorse

senza le quali nessuna ripresa è possibile. Certo noi insistiamo: in una nazione dove il dieci per cento della popolazione detiene il cinquanta per cento della ricchezza, occorre intervenire su questi ricchi italiani, che sono più ricchi dei ricchi europei. Un paese l'Italia dove la ricchezza privata è superiore a quella di Francia e Germania.

Lo Spi si è impegnato con le proprie ricerche a dimostrare quanto c'è da fare anche nella nostra regione: patti antievasione, con protagonisti gli attori sociali e con un ruolo determinante degli enti locali. Dove si praticano iniziative mirate i risultati arrivano.

L'evasione è odiosa soprattutto oggi che c'è un preoccupante ritrarsi delle funzioni pubbliche.



Un nuovo stato sociale, motore di uno sviluppo equo, è il cuore della proposta del Piano del lavoro varato dalla Cgil.

Chi ha diritto alle prestazioni, come accertare il reddito e come verificarne la veridicità, quale è lo stato del patrimonio abitativo. Nessuna vessazione anima la nostra iniziativa, quel che è preoccupante è il perdurare del lassismo, del giustificazionismo, si è addirittura teorizzata l'evasione come legittima difesa.

Il sindacato, la Cgil, nel chiedere equità e rigore possono mettere in campo una risorsa non comune, non siamo una delle tanti lobby. Noi rappresentiamo la gente che ha fatto e fa il proprio dovere, pagando tutto e prima e fino all'ultimo centesimo: questa autorità morale la dobbiamo spendere per il bene del nostro Paese, ricostruendo un patto di cittadinanza dove i diritti corrispondano ai doveri, senza sconti per nessuno. Senza recuperare le risorse sottratte da chi evade il fisco, non saremo all'altezza dei problemi di oggi, dell'intreccio inscindibile tra riforma economica, riforma dello stato e delle istituzioni e un nuovo patto sociale e territoriale. ■

# Una nuova sede per lo Spi Lombardia



*Carla Cantone con Stefano Landini e Nino Baseotto*



*Giovanna Poggi mentre scopre la targa apposta  
alla sala riunioni che ricorda Carlo*



*Questa sala riunioni è dedicata al compagno*

*Carlo Poggi*

*che, dopo un'intensa attività di dirigente sindacale in diversi ambiti della regione, si è impegnato fino agli ultimi istanti della sua vita nel dare agli anziani le occasioni per combattere la solitudine e soddisfare il loro desiderio di viaggiare, comunicare e non smettere di essere curiosi della vita.*

*Lo SPI-CGIL della Lombardia esprime così la propria gratitudine per averlo avuto al suo fianco.*

*5 dicembre 2013*

*Lo scorso 5 dicembre è stata inaugurata la nuova sede dello Spi Lombardia, situata in via Palmanova 24. A tagliare il nastro il segretario generale Carla Cantone, che ha partecipato all'iniziativa insieme ai segretari di tutti i territori dello Spi lombardo, del segretario generale Cgil Lombardia, Nino Baseotto, di alcuni dei segretari lombardi: Tebaldo Zirulia, Sergio Veneziani, Riccardo Terzi, Anna Bonanomi e anche molti esponenti del mondo politico come l'eurodeputato Antonio Panzeri, la vicepresidente del consiglio regionale, Sara Valmaggì. È stata, inoltre, dedicata a Carlo Poggi, scomparso lo scorso settembre, la sala riunioni presente nella nuova struttura.*

# La Mongolfiera

## eventi chiavi in mano



**GITE • VIAGGI • RIUNIONI • BALLO • EVENTI • CULTURA • GIOCHI... e tanto altro ancora!**

La Mongolfiera opera prevalentemente nel settore degli **eventi sociali**, organizzando convegni, congressi, gite, escursioni nei luoghi della storia e della memoria del nostro paese.

L'obiettivo e il modo di operare di Mongolfiera è volto alla valorizzazione di progetti di **coesione sociale** e di un rapporto positivo tra le generazioni. Inoltre, grazie alla ventennale esperienza dei suoi operatori – maturata creando eventi di ogni tipo – può operare in tutti gli ambiti in cui si desidera affermare il valore della socialità.

Siamo in grado di realizzare congressi, feste, escursioni, riunioni di vario tipo con soluzioni attente ad un equilibrato rapporto costi-qualità.

Contatta La Mongolfiera per ogni tua esigenza chiamando **SARA PETRACHI**  
tel. 02-28858336 - [sara.petrachi@cgil.lombardia.it](mailto:sara.petrachi@cgil.lombardia.it)

